Emiliano Ventura

8. R/C recensioni e critica
Intervista a Guido del Giudice

Guido del Giudice è ormai considerato uno dei maggiori conoscitori di Giordano Bruno, numerose le sue pubblicazioni e le sue traduzioni di testi bruniani come i recenti *Il dio dei geometri* e *Somma dei termini metafisici*. Ha, inoltre, il merito di aver ritrovato un autografo di Bruno.

Alla conoscenza della filosofia nolana, Guido del Giudice unisce l'opera di diffusione e comunicazione: ha già consegnato in due video (dvd) considerazioni e spiegazioni affascinanti sul filosofo e la sua filosofia.

Alla perfetta padronanza del soggetto unisce la comunicazione nel suo ultimo libro *Io dirò la verità. Intervista a Giordano Bruno* dove immagina di far parlare, dialogare sarebbe più adatto, il filosofo chiuso nelle prigioni romane del Sant'Uffizio.

Ne nasce un testo godibile ma di rara e profonda ricchezza filosofica, soprattutto per la capacità di del Giudice di rendere naturale la parola del filosofo. Sembra di sentire parlare Bruno in persona: solo un'abitudine e una confidenza enorme con la materia toccata consente questo mimetismo.

Lo abbiamo incontrato e gli abbiamo rivolto alcune domande sul suo lavoro di ricerca, ormai decennale, e sul nuovo libro.

D. *Il profondo interesse per il filosofo di Nola si manifesta con la creazione del sito* www.giordanobruno.info*, e che poco dopo divenne un'esperienza editoriale, una prima pubblicazione dedicata a Bruno. Puoi raccontare come cominciò questa avventura?*

R. La mia avventura in Rete cominciò quasi per caso, nel momento in cui nel lontano 1998 decisi di creare un sito web e, in omaggio alla mia passione per la filosofia e in particolare per il pensiero di Giordano Bruno, di dedicarlo a lui. Sono sempre stato convinto che il Nolano, un pensatore che non rifiutava nessuna via d'accesso alla conoscenza, un genio della mnemotecnica, teorizzatore di un'intelligenza artificiale, avrebbe trovato in Internet un ambiente ideale. Il sito, inizialmente un fai-da-te strutturato in maniera artigianale, destò, inaspettatamente, un grande interesse, testimoniato dal gran numero di e-mail e di contatti da tutto il mondo. In particolare due anni dopo, quando, in occasione del 4° centenario del rogo, furono finanziate e realizzate in Italia numerose iniziative celebrative, mi accorsi che il sito era diventato il punto di riferimento non soltanto di semplici ammiratori del filosofo, ma anche di importanti studiosi italiani e stranieri. Fu appunto questa esperienza che decisi di raccontare in un opuscoletto scritto per l'occasione e che costituì la mia prima pubblicazione. Il titolo è indicativo: *WWW. Giordano Bruno*, ed è appunto la cronaca e la testimonianza delle celebrazioni che, nel 2000, radunarono centinaia di appassionati intorno al monumento di Campo de' fiori.

D. *Da quelle pagine elettroniche sono venuti i libri, e sono testi che hanno il pregio di mostrare aspetti e prospettive diverse del Nolano, come* La coincidenza degli opposti, *dove la filosofia del nostro viene vista e 'comparata' con la filosofia orientale. Questo è uno spunto molto originale soprattutto per la messa in relazione di immagini orientali e immagini bruniane. Anche Bruno aderisce all'idea che la sapienza si sia propagata da oriente verso l'occidente, l'Egitto e poi la Grecia, è l'adagio ex oriente lux, puoi approfondire il concetto?*

R. *La coincidenza degli opposti* rappresenta il primo frutto delle riflessioni che venni maturando sul pensiero del Nolano e costituisce proprio per questo, l'opera che mi è più cara. L'intuizione che la generò scaturì, prepotente, dalle letture e dagli studi di quel periodo e destò un immediato interesse, anche da parte degli addetti ai lavori, per la sua novità e originalità. Del "Bruno orientale" aveva parlato fino ad allora soltanto Lorenzo Giusso, evidenziando la sua riscoperta dell'Egitto ermetico, depositario di un rigoglioso panteismo, da cui deriverebbero tutti gli altri culti. Il libro, partendo dalla riflessione sul concetto di Dio, frutto dell'innesto della dottrina ermetica in un fertile terreno di sapienza ellenistica, mi portò ad identificare nel pensiero del Nolano consonanze con la filosofia orientale, e in particolar modo col taoismo, che appaiono ancor più sorprendenti quando si sostanziano in affascinanti analogie tra le immagini che Bruno realizzò per le sue opere e i *mandala* della tradizione orientale. Si tratta di corrispondenze apparentemente incomprensibili, considerando l'assenza di contatti diretti tra il filosofo Nolano e i pensatori orientali, e che si spiegano soltanto a livello di strutture trascendentali del pensiero. Al di là del tempo e dello spazio, Giordano Bruno, attraverso Pitagora ed Eraclito, si pone a colloquio, in questo libro, con i bramani e i padri del taoismo. Le analogie si allargano ai concetti di metempsicosi e di ciclicità vicissitudinale, ma è soprattutto la teoria dei contrari che si mostra in tutta la sua vicinanza allo yin-yang e cuce il pensiero bruniano a quello orientale, insieme alla concezione dell'ombra che è "punto de l'unione" tra tenebra e luce, bene e male, vero e falso. È un libro che trovo di una fecondità ancora non espressa totalmente, al punto che mi propongo di realizzarne una seconda edizione accresciuta, alla luce degli ulteriori studi che ho portato avanti in questi anni e soprattutto di tradurla all'estero. Penso che potrebbe contribuire a diffondere il verbo bruniano, particolarmente in paesi, come quelli anglosassoni, in cui l'interesse per la religiosità naturale è più vivo e sentito.

D. *Tu hai definito Bruno un maratoneta del pensiero, puoi approfondire il concetto?*

R. Quando si affronta l'aspetto biografico del Nolano, non si può non rimanere affascinati dall'incredibile dinamismo di questo piccolo monaco, esule e perseguitato. In un periodo in cui viaggiare costituiva un'attività pericolosa e disagevole, con mezzi spesso di fortuna, a piedi, a dorso di mulo, risalendo il corso dei fiumi, nel migliore dei casi ostaggio di vetturini inaffidabili e venali, egli percorse un itinerario che, con le strade attuali, che non sono certo quelle dell'epoca, ho valutato nell'ordine dei diecimila chilometri. Il tutto animato dalla voglia indomabile di trovare finalmente un'università disposta a consentirgli di insegnare e diffondere le idee, frutto della sua instancabile riflessione. Non si capisce come, esposto a tanti disagi per garantirsi un accettabile tenore di vita, egli trovasse il tempo per scrivere così tanto. Fortunatamente, considerata la sua non lunga vita, ci ha lasciato un poderoso apparato di opere, che senza l'attività censoria dell'Inquisizione, a causa della quale alcune, anche importanti, mancano oggi all'appello, sarebbe ancor più corposo. Del resto, a quei tempi, ad altri brillanti ingegni accusati di eresia andò ancora peggio: al povero Vanini fu tagliata la lingua, prima di essere strangolato e bruciato a Tolosa, a soli 34 anni!

D. *Puoi raccontare come sei arrivato a scoprire un autografo di Bruno?*

R. Quando mi sono proposto il compito ambizioso e difficile di mettere a disposizione del pubblico le opere non ancora tradotte dal latino, sacrificando qualcosa in termini di accuratezza filologica in favore di una ricostruzione della cornice biografico-culturale in cui l'opera era stata ideata e composta, ho deciso di ripercorrere tutte le tappe della *peregrinatio* bruniana, recandomi personalmente sui luoghi. Ero convinto che rivivere le atmosfere, sia culturali che ambientali, nelle quali il filosofo si trovò di volta in volta ad agire potesse aiutare la comprensione di un pensiero tanto originale e multiforme. Ognuno dei miei libri è stato perciò preceduto da un viaggio preparatorio di ricerca, relativo all'opera della quale mi stavo occupando, e i fatti mi hanno dato ragione. La prima di queste opere, non ancora tradotte, ad attirare la mia attenzione fu il *Camoeracensis Acrotismus*, testo enigmatico fin dal titolo, che mi diede l'opportunità di fare una scoperta inattesa. Esaminando attentamente l'esemplare dell'*Acrotismus* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Praga (quello

che riporta, sul frontespizio, la dedica di Bruno a Tycho Brahe, e, sull'ultima pagina, il feroce gioco di parole del dedicatario: «*Nullano nullo e nulla. Spesso i nomi ben si adattano a chi li porta*»), intravidi sul retto della prima pagina, deteriorata e consunta dal tempo, uno scritto in gran parte illeggibile che iniziava con la parola «*Jordanus*». Ebbene, sottoponendo la pagina ad un'analisi computerizzata e confrontandola con altri autografi bruniani, ho potuto constatare una serie di concordanze calligrafiche, tali da farmi ritenere che possa trattarsi di una firma di mano del Nolano, che completerebbe la dedica apposta sul frontespizio. Una scoperta questa che se fosse stata fatta da un accademico, sarebbe stata sbandierata ai quattro venti e che invece è passata vergognosamente sotto silenzio. La notazione polemica è d'obbligo, in quanto questa traduzione, costituì uno spartiacque nei miei rapporti con l'ambiente accademico che, fino ad allora, aveva guardato a me con attenzione e quasi con simpatia. Vedendo improvvisamente messi in discussione la propria egemonia e, soprattutto, i propri interessi, per alcuni tristi rappresentanti della pedanteria accademica Guido del Giudice, da promettente e appassionato ricercatore *freelance*, diventò improvvisamente un avversario da abbattere. Per fortuna hanno fatto i conti senza considerare la potenza della Rete, regno degli spiriti liberi, che mi ha consentito di fronteggiare il boicottaggio mediatico dei miei libri da loro decretato. E in questo devo molto anche ad un editore coraggioso come Sante Di Renzo, che ha sempre sostenuto il mio progetto con competenza ed entusiasmo.

D. *Nel testo* Due Orazioni *hai presentato il profilo del filosofo nel soggiorno in Germania, e tra quelle pagine si chiarisce l'intento che spinge Bruno a scrivere le* Orationes *nel periodo più tranquillo del suo esilio; hai aggiunto una porzione a quel pellegrinaggio filosofico, quell'incedere e scappare che è intimamente legato all'opera del Nolano.*

R. La traduzione delle due *Orationes* è frutto dei miei viaggi in Germania, in particolare a Wittenberg e ad Helmstedt, dove esse furono pronunciate e dove il Nolano trascorse il periodo più sereno della sua esistenza, in quanto fu ammesso ad insegnare in due delle più prestigiose accademie del tempo: la *Leucorea* e l'*Academia Julia*. Nel libro è narrata la ricezione che le opere di Bruno ebbero in quella che lui, con senso di riconoscenza, definisce nella *Valedictoria la* "casa della sapienza tedesca". Le orazioni offrono a Bruno, come in alcune celebri dediche delle sue opere, l'occasione per proclamare il suo credo filosofico. Vi ritroviamo affermati esplicitamente i fondamenti ideologici della sua instancabile ricerca intellettuale, denunciati i difetti e le ipocrisie dell'uomo, stigmatizzata la pedanteria accademica. Esse attestano che gli ambienti luterani si dimostrarono nei suoi confronti molto più accoglienti e riconoscenti di quelli cattolici. Se non fosse stato per i soliti conflitti confessionali tra luterani e calvinisti, probabilmente il nostro avrebbe potuto condurre un'esistenza tranquilla, dedicandosi alla formazione dei suoi numerosi allievi tedeschi, tra i quali il fedelissimo Besler. L'analisi del testo, nel corso della traduzione, mi ha riservato un'altra interessante scoperta, permettendomi di rintracciare nella *Valedictoria* la traduzione pressoché letterale di un passo del *Gargantua et Pantagruel*, finora sfuggita ai critici, che attesta la conoscenza e l'ammirazione del Nolano per l'opera di Rabelais, oltre a confermare suggestioni orientali, legate ad Apollonio di Tiana, personaggio misterioso, ma ben conosciuto da Bruno.

D. *Una delle ultime fatiche è la pubblicazione de* Il dio dei geometri, *saggio che contiene i dialoghi bruniani sul compasso di Fabrizio Mordente, un'altra preziosa porzione che mancava alla comprensione del Nolano. Veniamo introdotti nel secondo soggiorno parigino, cioè quando lasciata l'Inghilterra Bruno rientra in Francia al seguito dell'ambasciatore; aveva intanto pubblicato i dialoghi in volgare e meglio definito la sua posizione eliocentrica e infinitistica dell'universo. Lo ritroviamo in compagnia del Corbinelli che è il tramite da cui nascerà l'incontro con il matematico Fabrizio Mordente; questo è uno dei punti che mi preme sottolineare, il rilievo dato a questi due personaggi. Con Corbinelli e Mordente entri direttamente nel mondo che ha visto incarnarsi la parola e la vita del Nolano.*

R. Prima traduzione completa dei quattro dialoghi scritti da Bruno nella sua polemica con il matematico salernitano Fabrizio Mordente, *Il Dio dei geometri*, oltre a consentirmi di illuminare una

altra tappa della *peregrinatio* del Nolano, particolarmente interessante per delucidare la personalità del filosofo, assume un rilievo centrale nell'evidenziare la componente "scientifica" del suo pensiero. L'interesse per il compasso di Mordente denota infatti la necessità di trovare, in un'epoca in cui i mezzi a disposizione erano scarsi e rudimentali, uno strumento pratico che lo aiutasse a confermare la tesi della indivisibilità all'infinito del minimo, in aperto contrasto con le tesi aristoteliche. I quattro dialoghi risultano particolarmente vivaci, perché uniscono all'aspetto speculativo la cronaca di un effervescente episodio del secondo soggiorno parigino. Nel libro è ricostruito l'incontro-scontro con l'ombroso inventore, attraverso la corrispondenza di Jacopo Corbinelli, protettore e amico sincero del Nolano, che definisce "piacevol compagnietto, epicuro per la vita". Il quadretto che emerge dalle lettere di Jacopo, di questi due esuli che, anziché aiutarsi a vicenda, non trovano niente di meglio da fare che azzuffarsi, come i capponi di Renzo, sprecando le proprie energie in una lotta tra poveri, è di una teatralità che oscilla tra il comico e il grottesco. Come nel caso di Tycho Brahe e dell'Acrotismus, l'eccessivo entusiasmo da cui il filosofo si fa prendere viene ricompensato ancora una volta con l'incomprensione e il disprezzo.

D. *Nel 2010 esce per i tipi Di Renzo Editore* Giordano Bruno Somma dei termini metafisici,*che hai curato e tradotto. La* Somma *è uno dei testi latini del Nolano e tra i meno noti, ha però il pregio di farci conoscere e percepire il filosofo nel momento della lezione, è infatti il testo delle lezioni che Bruno dettava all'allievo Raphael Egli. Si vede bene la grande conoscenza della filosofia aristotelica, vero e proprio strumento di indagine ma anche fonte di guadagno, è insegnando Aristotele che Bruno poteva racimolare qualche entrata. In questo senso è forse il testo più intimo o quotidiano del filosofo, lo si vede letteralmente all'opera.*

R. La *Somma dei termini metafisici*, è un testo che, grazie al mio approccio *on the road*, mi ha consentito di indagare, questa volta, i rapporti tra Bruno e il movimento dei Rosacroce. Un collegamento che era stato soltanto ipotizzato da Frances Yates, ma senza apportare quei dati di fatto che mi è riuscito di scoprire in Svizzera, aprendo un filone di ricerca che sta attirando grande interesse e che ho sviluppato anche attraverso la realizzazione di un documentario. Effettivamente nella *Somma*, che è la trascrizione delle lezioni di terminologia aristotelica che Bruno tenne al suo allievo Raphael Egli e ad altri sapienti elvetici, vediamo per la prima volta il filosofo in azione nella sua veste di docente. Rimane impressa l'immagine del Nolano che, *stans pede in uno*, ritto su un solo piede, tiene la sua lezione, dettando e contemporaneamente elaborando nuovi pensieri tanto velocemente, che gli allievi faticano a stargli dietro con la penna. La *Somma* si rivela un testo straordinariamente suggestivo, ricco di pagine memorabili, specie nella seconda parte, anche se rimane il rammarico per la mancanza della terza, forse la più importante, dedicata all'*anima mundi*.

D. *Nel saggio* Bruno in Svizzera, tra achimisti e rosacroce *i rapporti di circolazione delle idee, le somiglianze e le differenze che si presentano tra i Rosacroce e Bruno vengono messi in evidenza con grande chiarezza, vedi della prossimità tra Bruno e i Rosacroce nel progetto di riforma politica incarnato da Enrico di Navarra, ma metti anche in evidenza la distanza incolmabile tra il cristianesimo insito nei Rosacroce e l'anticristianesimo di Bruno.*

R. Quando si parla di Giordano Bruno, bisogna sempre guardarsi dall'assegnarlo a questa o a quella ideologia. Egli non fu mai di nessuna chiesa e anche nei rapporti con i Rosacroce, in base alle mie ricerche, non fece eccezione, limitandosi ad un ruolo di ispiratore. Furono i Rosacroce a riconoscersi e ad adottare alcuni concetti-chiave della Nolana filosofia, che ancora oggi accolgono nella loro dottrina, e non viceversa. Condividevano inoltre il progetto irenistico di *pax* religiosa, che ripose grandi speranze nell'avvento del Navarra, e fu poi frustrato dal suo assassinio. Nonostante fosse lusingato dall'interesse che il nascente movimento gli manifestava, la connotazione nettamente anticristiana della filosofia di Bruno, che si concentra nello *Spaccio de la bestia trionfante* e, soprattutto, nella *Cabala del cavallo Pegaseo*, nella negazione della duplice natura umana e divina del Cristo, ne esclude l'adesione operativa al movimento rosacrociano. Tuttavia, l'avvertita necessità di crearsi uno stuolo di seguaci che potesse diffondere la sua filosofia, fa pensare che il Nolano abbia con

siderato questa confraternita come una cellula di quella setta di "Giordanisti", che egli confidò ai suoi compagni di cella a Venezia di aver fondato in Germania.

D. *Tu che hai percorso questo pensiero nolano e quel suo pellegrinare in Europa come nessun altro, sei in grado di dire se ci sono possibilità reali, tra archivio Vaticano e antichi scaffali dimenticati, di poter ritrovare qualche parola o qualche opera dispersa o sconosciuta di Bruno o sulla sua filosofia?*

R. Ne sono fermamente convinto. Come detto, la terza ed ultima parte della *Somma dei termini metafisici* doveva essere compresa tra i libri sequestrati al Nolano al momento dell'arresto e, molto probabilmente, si troverà in uno scaffale nascosto dell'archivio del Vaticano, magari insieme a qualche altro inedito. Il ritrovamento del cosiddetto codice Norov, dal nome del bibliofilo russo che lo acquistò nel 1863 da un antiquario parigino, che ci ha tramandato i testi del periodo cosiddetto "magico" di Bruno, mi fa pensare che, magari proprio nei paesi dell'est Europa, ci possa essere una direttrice verso cui avrebbero potuto prendere la via le opere del periodo praghese o tedesco; potrebbe trovarsi ancora qualcosa di interessante.

D. *Ritengo che vi siano alcuni aspetti nel pensiero Nolano che si sono manifestati importanti nella storia della filosofia moderna e contemporanea, penso allo* Spaccio della bestia tronfante *dove si tenta una riforma della morale umana scacciando vecchi vizi: vi è qualcosa che anticipa la* Trasvalutazione di tutti i valori *di cui parla Nietzsche, oppure all'*eroico furore *dove il sentimento furioso è un vizio, una rottura di un limite un sentire estremo che oltre l'apatia dello stoico e del saggio si approssima all'angoscia di Kierkegaard o all'*angst *di Heidegger. Mi sembra che ci siano spunti importanti oltre all'eliocentrismo e all'infinità dei mondi che la vulgata universalmente gli accorda.*

R. Quelle da te citate sono solo alcune delle suggestioni bruniane che possiamo rintracciare nella scienza e nella filosofia moderne. Alexandre Koyré, che pure non considerava Bruno uno spirito moderno, riconosceva che il suo influsso è stato così profondo, che non possiamo non assegnargli un posto importantissimo nella storia dello spirito umano. Basti pensare, ad esempio, alla sorprendente critica dell'autoreferenzialità, che avvicina Bruno alle moderne teorie della fisica quantistica. Nel *De triplici minimo et mensura* egli si chiedeva se la particella di materia minima è soggetta alle normali leggi fisiche ed è misurabile secondo le capacità logiche della mente umana, anticipando così, nel lontano 1591, i dubbi espressi nei principi di Heisenberg e Bohr, che considerano l'intervento dell'osservatore nella rilevazione scientifica come un fattore soggettivante l'osservazione stessa.

D. *Dalla tua analisi nel nuovo libro* Io dirò la verità Intervista a Giordano Bruno *risulta che l'arresto di Bruno a Venezia dovuto all'opera del delatore Mocenigo, non sia una casualità estemporanea, ma al contrario un'operazione dei domenicani e del Sant'Uffizio.*

R. Le ricerche effettuate per ricostruire la figura storica di Ippolito Beccaria, Maestro Generale dell'Ordine domenicano, che nel libro assume il ruolo dell'intervistatore di Bruno nelle carceri dell'Inquisizione Romana, ha aperto nuovi scenari nella vicenda finale del Nolano.
Personaggio finora completamente trascurato dai biografi, questo religioso inflessibile e spietato, specie nei confronti dei confratelli che recassero disdoro all'abito che indossavano, seguì con occhio vigile gli elementi più pericolosi da questo punto di vista: Tommaso Campanella e Giordano Bruno. La presenza sospetta di Beccaria a Venezia , in concomitanza con le fasi fatali dell'arresto del filosofo, fa presumere un suo diretto coinvolgimento nell'evento fatale.
I continui spostamenti di Bruno e l'accortezza con cui, prima di accettare l'invito del nobile Mocenigo, alloggiò a Venezia in camera a locanda per studiare la situazione di cui evidentemente non si fidava, dimostrano che era in atto un gioco al gatto col topo, che culminerà nell'arresto della notte del 22 maggio 1592. Appare probabile che Zuane Mocenigo, uomo meschino e facilmente influenzabile, nonché molto vicino all'ambiente dell'Inquisizione veneta, sia stato soltanto l'esca di una trappola pazientemente costruita per mettere finalmente le mani sul Nolano. Una tradizione biografica, influenzata da motivazioni politico-religiose, ha da sempre individuato nel Cardinale Bellarmino il

"cattivo" della vicenda. In realtà, molto prima dell'entrata in scena di Bellarmino, Beccaria si segnalò per il suo rigore persecutorio. Fu l'unico a pronunciarsi, in più occasioni, per l'uso della tortura grave e reiterata del prigioniero e alla fine fu lui ad incaricarsi dell'estremo tentativo, naturalmente fallito, di convincere il Nolano ad abiurare.

D. *Per Bruno non è possibile conoscere direttamente Dio, per la sua natura luminosa e per la condizione umana umbratile. Questa non-conoscenza inserisce Bruno in un'ottica di visione negativa del divino che parte da Dionigi e da Eckhart e arriva al concetto di negativo del Novecento, penso ad Heidegger e alla verità dell'essere che riconduce un aurorale negativo alla definizione greca* aletheia, *non nascondimento. Pensi che questa visione molto moderna di Bruno sia stata recepita e accolta?*

R. Quando parla della divinità, il Nolano si riferisce sempre alla forma comunicata, alla *mens insita omnibus*, e mai alla *mens super omnia*, inaccessibile nella sua vera essenza alla conoscenza umbratile dell'uomo. Di questo "Dio nascosto", di matrice dichiaratamente Cusaniana, non possiamo avere nessuna conoscenza diretta, mentre il Dio comunicato, che della divinità assoluta è l'espressione, sia pur umbratile, è l'unico che, attraverso l'esperienza dell'eroico furore, è attingibile dalla mente umana. La sua coincidenza con la Natura esclude la necessità di un intermediario, Cristo o Chiesa che sia, e apre il campo a tutta una serie di correlazioni "magiche" nel senso di magia naturale, apertamente in contrasto con la dottrina cristiana. È una visione non ancora recepita, sopraffatta finora da suggestioni mnemotecniche e magico-alchemiche, di più immediata accessibilità, e che solo negli ultimi tempi è stata approfondita e diffusa, a opera degli studiosi più preparati.

D. *Secondo te come mai il Vaticano non ha fatto nessun passo indietro sul processo di Bruno, come è stato fatto per Galilei?*

R. La lettera che il Segretario di Stato vaticano, cardinale Angelo Sodano scrisse nel 2000, in occasione del quarto centenario del rogo, fu esplicita: pur concedendo la sproporzione della condanna inflitta al filosofo, la Chiesa ne difende ancora storicisticamente la legittimità, alla luce degli avvenimenti e della giurisprudenza dell'epoca. Nel valutare la differenza di trattamento rispetto a Galilei, non dobbiamo dimenticare un dato fondamentale: Galilei abiurò le sue idee, Bruno no. Nell'ottica della Chiesa cattolica, il suo autodafé testimonia una sottomissione all'autorità religiosa, nonostante l'evidenza della ragione e dell'esperienza reclamassero il contrario, degna non solo di riabilitazione ma che addirittura ne trasforma la memoria da quella di un eretico a quella di un campione del cattolicesimo. Se andate nel bookstore dei Musei Vaticani troverete oggi i *souvenir* con l'effigie di Galileo accanto a quelli di Benedetto XVI! Le accuse rivolte al Pisano vertevano su affermazioni di carattere scientifico, e segnatamente sulla questione eliocentrica. La sua riabilitazione era quindi un passo indietro che, prima o poi, la Chiesa doveva inevitabilmente fare, a meno di non voler ancora negare l'evidenza in pieno terzo millennio. Il pensiero di Bruno, invece, a parte le affermazioni di carattere astronomico, ancor più ardite di quelle di Galileo, "lo condusse a scelte intellettuali" - è ancora il Cardinale Sodano che parla - "che progressivamente si rivelarono, su alcuni punti decisivi, incompatibili con la dottrina cristiana". I dubbi sulla natura dello Spirito Santo, l'affermazione della divinità della materia e, soprattutto, la negazione della doppia natura del Cristo e della sua funzione di intermediario, toglieva all'istituzione religiosa qualsiasi investitura ultraterrena, per riconoscerle soltanto una funzione di gestione politico-sociale della verità.